

“ La scadenza imposta grava come una spada di Damocle su un dibattito che si è voluto contingentare sebbene non abbia carattere d'urgenza

Luana Benini

ROMA Sabato a mezzogiorno quando la capitale comincerà ad essere «invasa» dalle prime decine di migliaia di manifestanti, il ddl Cirami sarà votato in commissione a Montecitorio. Una coincidenza che suona come uno schiaffo. La scadenza imposta dal centro destra è la spada di Damocle che grava su un dibattito che si è voluto contingentare nonostante il provvedimento non rientri nella categoria dell'urgenza. La battuta più bella è di Roberto Giachetti, Margherita, che ieri ha manifestato la sua protesta imbavagliandosi: «Manca Casini... ed è subito Pera». «È bastato che il presidente della Camera si allontanasse un attimo per piombare di colpo nell'arbitrio e nella scorrettezza regolamentare che avevamo denunciato al Senato».

Pierferdinando Casini è all'estero. Il presidente forzista della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, ha negato di averlo sentito al telefono («Io non devo affatto parlare con Casini»), poi ha detto di essere stato «in continuo contatto con il segretario generale della Camera che è stato contattato, appena possibile, dal presidente Casini». Insomma, Casini è perfettamente al corrente delle decisioni assunte in merito al contingentamento dei tempi. E gli sono state riferite anche le reazioni dell'opposizione. Ma non c'è traccia di una sua posizione ufficiale. Eppure l'opposizione ha alzato parecchio i toni. «Tutto il Parlamento si sente mortificato - ha detto ieri Pierluigi Castagnetti nel suo intervento - ed è evidente che il vostro obiettivo è quello dell'urgenza e della guerra contro il tempo. Contingentare i tempi contraddice gli impegni assunti dal presidente Casini a favore di un confronto serrato e corretto. C'è un clima di sfida, l'atteggiamento di chi afferma: abbiamo i numeri e andiamo avanti». E Piero Fassino si è dichiarato «sconcertato»: prima il calendario «cogente e oppressivo» al Senato, poi la compressione della discussione alla Camera, la scelta di «decidere a maggioranza il contingentamento dei tempi e il termine della discussione non riconoscendo all'opposizione diritti e prerogative». Dopo Giachetti, anche Pierluigi Mantini, Margherita, ha voluto colorare la sua protesta annunciando uno sciopero della fame per le violazioni regolamentari. Nel cahier de doléance anche il rifiuto opposto alle audizioni del ministro della Giustizia e del Csm (le audizioni, previste per oggi, sono limitate a tre, Anm, Camere penali, Avvocatura).

Nel frattempo, le «aperture» a modificare il testo da parte della maggioranza...

l'intervista
Luca Tescaroli
magistrato

Sandra Amurri

ROMA Luca Tescaroli, pubblica accusa nel processo per la strage di Capaci, oggi alla Procura di Roma dove è pm nel processo sulla morte del banchiere Roberto Calvi, offre un'analisi sconcertante del futuro della giustizia in Italia se dovessero passare i progetti ora in cantiere.

«Dopo un decennio si sta facendo strada l'esigenza di pacificazione sociale, imposta dalla qualità e dal rango sociale degli imputati. Si dice che i magistrati hanno agito al fine di riscrivere la storia politica del Paese attraverso la via giudiziaria. Magistrati, quindi, il più delle volte politicamente orientati e via la corsa ad una serie di interventi normativi che suonano come il tentativo di rivincita della politica contro la giustizia e il processo di viene una corsa ad ostacoli».

ranza sembrano evaporate. Il testo base che sarà votato in commissione resta quello uscito dal Senato. Correzioni? Se ne riparerà in fase emendativa, rispondono infastiditi i deputati del Polo che se ne stanno in commissione solo per ribattere quando parla uno dei leader del centrosinistra. Perlopiù tengono la trincea. Si sentono garantiti dai numeri. E sono sicuri che il provvedimento andrà in aula il 25 settembre. Plaudono al forzista Cicchitto quando argomenta

che la sinistra non è favorevole al dialogo sulla Cirami perché vuole a tutti i costi la condanna di Berlusconi e Previti da parte di magistrati faziosi con obiettivi politici.

Nell'ufficio di presidenza di ieri si sono spostate di poco le decisioni assunte martedì sera. I tempi sono slittati di un giorno. È stato fissato per lunedì pomeriggio il termine per gli emendamenti che saranno esaminati e votati a partire da martedì pomeriggio. Di certo



Il presidente della Camera pur essendo all'estero è stato informato ma tace Giachetti (Margherita): manca Casini... ed è subito Pera

Legittimo sospetto, lo schiaffo della destra

Il ddl Cirami sarà votato sabato poche ore prima della manifestazione in piazza San Giovanni

La Porta di Dino Manetta



Il deputato Roberto Giachetti si imbavaglia durante il suo intervento alla Camera

Bruxelles, Dell'Utri rinuncia all'immunità

Ma sulle accuse a Caselli la commissione giuridica aveva già fatto sapere che non gliela avrebbe data

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Che volete, mi sono ritagliato la mia parte, quella dell'imputato...». Scherza, Marcello Dell'Utri. Seduto alla presidenza, in un'aula del parlamento europeo, ha presentato la sua serata su «Giustizia e Utopia», con letture di Platone fatte dall'attore Carlo Rivolta e dissertazioni filosofiche («una lectio», l'ha definita l'ospite) su Socrate a cura di Massimo Cacciari, il quale ha accolto, senza problemi, l'invito dello stesso imputato. Una bella serata, riuscita, con buffet finale anch'esso affollato organizzato dal ristorante siciliano «Giovanni». Una serata, però, an-

che un poco sfortunata. Perché mentre il povero «imputato» intraprendeva arditi paragoni tra la giustizia di qualche pacchetto di secoli addietro e quella d'oggi, in Italia, i componenti della commissione «Giuridica» del parlamento europeo avevano appena finito di esaminare, alcuni ancora increduli, un dossier che lo riguardava. Convendo che no, proprio no, all'on. Dell'Utri non poteva essere concessa l'«insindacabilità» per le opinioni espresse nei riguardi di numerosi magistrati di Palermo. In verità, lo stesso senatore di Forza Italia, e la commissione ne ha preso atto, ha dovuto rinunciare, per evidenti motivi, a chiedere di trovare rifugio nell'immunità parlamentare. E

sarà, dunque, processato per aver definito, in un'intervista del 1999, il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, e i sostituti Ingroia, Lo Forte, Gozzo, Terranova e De Giglio, come dei magistrati «pazzi, più pazzi di Milosevic».

L'on. Dell'Utri, appena nel marzo scorso, aveva chiesto al presidente del parlamento di essere difeso dalle querelle dei magistrati perché le sue «opinioni» espresse in due distinte interviste su «Il Messaggero» e «La Repubblica» dovevano, a suo dire, essere annoverate come «insindacabili». Ma si dà il caso, e Dell'Utri pare che se ne sia accorto soltanto poche settimane fa scrivendo una lettera di rinuncia, che la defini-

zione di Caselli e colleghi come «pazzi, pazzi come Milosevic», venne pronunciata ben prima dell'elezione, nel giugno del 1999, al parlamento europeo. Dunque, nessun diritto all'immunità. Le esternazioni dell'imputato erano state pubblicate poco dopo la richiesta d'arresto della Procura di Palermo, avallata dal Gip, per i reati di estorsione aggravata e calunnia aggravata. Nella querela, i magistrati hanno scritto che in quelle parole «era evidente il riferimento al lavoro svolto, per dovere d'ufficio, nel procedimento nei confronti dell'on. Dell'Utri per associazione mafiosa». Per i magistrati era anche evidente il «grave contenuto diffamatorio non soltanto nell'epiteto «pazzi»

ma anche nell'accostamento al dittatore della Serbia e responsabile di orrendi crimini a danno del popolo kosovaro».

L'imputato Dell'Utri ha lamentato la lunghezza dei processi rispetto a quelli ateniesi che si concludevano in un giorno. Forse per questo ha rinunciato a chiedere l'immunità, sollecitando a questo punto lo svolgimento della causa contro i giudici «pazzi». Ha quasi invocato la possibilità, per l'imputato, di difendersi da solo, senza dover pagare avvocati che costano («Del resto - ha detto - Socrate non prese Lisia per problemi finanziari...») e ha invitato a «non patteggiare». Mai. Socrate non patteggiò, ha ricordato. L'avesse detto per tempo a Paolo Berlusconi...

Scomparse anche le aperture della maggioranza sulla possibilità di modificare il testo

«In un Paese che presenta una forte compenetrazione tra la delinquenza e le classi dirigenti è fondamentale godere di un pm indipendente»

«Queste leggi avvantaggiano gli imputati di mafia e corruzione»

forme più drastiche...»

Esiste, quindi, una corrispondenza tra richieste della mafia e riforme in cantiere? Però poi dichiarano di voler rendere definitivo il 41 bis.

«Voglio credere che non vi sia una corrispondenza ma resta questa singolare coincidenza temporale. Mentre se è vero che l'aspettativa della cancellazione del 41 bis non ha trovato riscontro in sede parlamentare tuttavia la regolamentazione contenuta nei progetti di legge è idonea ad offrire tangibili vantaggi alla criminalità organizzata».

Il 41 bis come una sorta di spicchio per le allodole per dimostrare volontà politica contro Cosa Nostra, mentre poi...

«Se il 41 bis viene sostituito da altri vantaggi a quel punto i mafiosi otterranno molto più di quanto auspicavano».

Cosa pensa degli avvocati-parlamentari che continuano a difendere i mafiosi e gli imputati eccellenti?

«Credo che si tratti di un fenomeno recente che ha portato ad ingrossare le fila degli avvocati parlamentari e che esiste un vuoto di regolamentazione sull'attività che sarebbe opportuno colmare al più presto affrontando il ruolo del difensore che può essere difensore e membro del parlamento e inserito nella compagine governativa. L'avvocato difende l'assistito dal processo e non nel processo attraverso naturali strumenti che il processo offre. In un regime di questo tipo se l'applicazione della legge non consente un'assoluzione, vi può essere una mirata azione legislativa che abolisce il reato mentre il processo è in corso. Forse, esiste un conflitto d'interessi. Sono preoccupato che tutto ciò si traduca in un vulnus al principio di uguaglianza

dei cittadini di fronte alla legge che produce una caduta di democrazia».

Esistono ancora le condizioni per continuare a fare il Pm?

«Credo che in un Paese che presenta una forte compenetrazione tra la delinquenza e le classi dirigenti, come è chiaramente emerso dalle indagini sulla corruzione pubblica e su quelle su mafia, politica e settori devianti delle istituzioni, sia fondamentale godere di un Pm indipendente che garantisca l'applicazione della legge. Mi chiedo in quale altro Paese lo Stato non riesce ad esercitare il controllo del territorio? In quale altro Paese lo Stato è costretto a deportare un collaboratore di giustizia per proteggerlo? In quale altro Paese lo Stato è costretto a verificare attentati di tipo libanese?»

Sono proposte che provengono anche da suoi ex colleghi

come Cirami che ha lavorato nella Procura che fu di Rosario Livatino ammazzato dalla mafia nel settembre del 90...

«Rosario Livatino è e resta per tutti un esempio di magistrato che ha svolto il proprio dovere senza condizionamenti e con spirito di abnegazione. Poi ognuno lo ricorda come ritiene più opportuno».

Pensa che la stagione dei delitti politici possa ripetersi?

«Non si può escludere. Lima, Ignazio Salvo: la punizione di coloro che erano diventati i referenti istituzionali e politici di Cosa Nostra. La storia si sta ripetendo a 10 di anni di distanza perché vi sono inquietanti similitudini: molte sentenze stanno per diventare definitive e per una Cosa Nostra abituata a credere che prima o poi le sentenze si agguistano è inaccettabile. E come d'incanto è in arrivo la modifica del 192 sulla revisione dei processi».